



# *Naviglio Piccolo*

Mercoledì 20 aprile 2016 - ore 21.00

## Favole in musica

a cura di **Giuseppe Volpi**

# Il flauto magico

di **W.A. Mozart**

Nel primo incontro dedicato alle **Favole in musica** esploriamo uno dei capolavori più noti del **genio di Salisburgo**. Storia fantastica ma piena di allusioni alle situazioni della **Vienna** di Mozart.

Ci accompagna in questo viaggio **Giuseppe Volpi**, musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Quota di partecipazione € 3,00

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)



# *Naviglio Piccolo*



# Naviglio Piccolo

## Le favole in musica

Wolfgang Amadeus Mozart

# Il Flauto Magico

KV 620

Note introduttive a cura di

**Giuseppe Volpi**

*Credo che il linguaggio onirico e universale della musica possa arrivare a esprimere l'inesprimibile e contribuire a blandire l'ansia di trascendenza che anima l'uomo per consolare la sua finitezza.*

Alberto Zedda

Prima rappresentazione: Vienna - Theater auf der Wieden - 30 settembre 1791

### 1 - Personaggi:

Sarastro	basso
Tamino	tenore
L'oratore	basso
Tre sacerdoti	tenore, basso, basso
Regina della notte	soprano.
Pamina, sua figlia	soprano
Tre dame della regina	soprano, soprano, mezzo soprano
Tre fanciulli	soprano, soprano, mezzo soprano
Papagena	soprano
Papageno	baritono
Monostato il moro	tenore
Due armigeri	tenore, baritono
Tre schiavi recitanti, sacerdoti, altri schiavi e seguito.	



# Naviglio Piccolo

## 2 - Sinossi dell'opera:

### Atto I

L'azione si svolge in un antico immaginario Egitto, paesaggio montuoso con un tempio sullo sfondo.

Il principe Tamino sta fuggendo da un serpente e gli vengono incontro le tre dame della Regina della notte per aiutarlo. Le dame lo presentano alla Regina della notte, Astrifiammante, che lamenta il dolore per la scomparsa della figlia Pamina rapita dal malvagio Sarastro. Tamino, affascinato da un ritratto della giovane, decide di andare con l'uccellatore Papageno a salvare la principessa. Le Dame consegnano a Tamino un flauto magico e un glockenspiel fatato a Papageno. Tamino e Papageno s'incamminano verso il tempio di Sarastro, sotto la guida di tre giovani. Papageno giunge per primo al tempio e penetra persino nella stanza dove il perfido moro Monostato tiene imprigionata Pamina.

Papageno e Pamina, scacciando Monostato, tentano la fuga. Tamino frattanto giunge di fronte a tre templi (Natura, Ragione e Saggezza) e si confronta con un sacerdote che, oltre a smontare l'immagine di un Sarastro cattivo, pone domande a Tamino sul suo essere uomo. Tamino, sconcertato e disorientato, suona il flauto magico nella speranza di far comparire Pamina, invano. Trascinato da Monostato, viene successivamente condotto al cospetto di Sarastro (alla presenza anche di Pamina) che lo libera e gli dice che, se vorrà entrare nel suo regno con Papageno, dovrà purificarsi superando tre prove. Tamino e Pamina si riconoscono e subito si amano.

### Atto II

Bosco di palme: Sarastro invoca Iside e Osiride affinché aiutino spiritualmente Papageno e Tamino, che quindi iniziano la prima prova: dovranno stare in silenzio, qualunque cosa accada. Monostato si avvicina furtivamente a Pamina addormentata: vorrebbe baciarla, ma è cacciato da Astrifiammante che, porgendo un pugnale alla figlia, le ordina di vendicarla uccidendo Sarastro. Monostato, non visto, ha ascoltato tutto e minaccia di rivelare l'intrigo se Pamina non l'amerà. Sopraggiunge Sarastro; dopo aver scacciato Monostato, si rivolge paternamente a Pamina e le spiega che solo l'amore, non la vendetta, conduce alla felicità.

Pamina cerca di parlare a Tamino, ma il giovane - essendo ancora sottoposto alla prova del silenzio - non può. Lei crede che non l'ami più, e, colta dal dolore, medita il suicidio, ma viene fermata da tre ragazzi che le confidano che Tamino è ancora innamorato di lei. Durante questa prova, Papageno parla con una vecchina che, poco più tardi, si rivelerà essere Papagena, una donna simile a lui e di cui subito si innamora. Tamino e Pamina superano le due successive prove: l'attraversamento dell'acqua e del fuoco. Subito dopo arrivano Astrifiammante, Monostato e le tre dame per sconfiggere Sarastro. Un terremoto li fa inabissare e così si celebra la vittoria del bene sul male. Pamina e Tamino vengono accolti nel regno solare di Sarastro.

## 3 – Introduzione storica

Il Flauto magico è di certo l'estremo immenso capolavoro mozartiano, che ancora oggi si pone come un'ineffabile sfinge che qualcosa rivela e qualcosa nasconde nonostante molteplici studiosi si siano occupati di questo singolare lavoro.



# Naviglio Piccolo

Massimo Mila nella sua introduzione all'opera così scrive: "Ecco perché a quest'opera, difficile per eccesso di facilità, bisogna accostarsi con una certa preparazione, come se si trattasse di una severa e complessa opera di pensiero".

Beethoven, critico intransigente e severo di tutto e di tutti, lo considerava un capolavoro, mentre avanzava delle riserve rispetto a quello che a lui parevano la frivolezza delle Nozze di Figaro e la licenziosità del Don Giovanni. L'adesione al Flauto era invece completa e senza riserve. E' possibile che questo conflitto fra le tenebre e la luce fosse più consona alla visione drammaturgica di Beethoven. Trasportando la situazione in un altro contesto non si può non pensare un po' al Fidelio.

Correva l'anno 1791, l'ultimo nella vita di Mozart che, infatti, si spense il 5 dicembre di quell'anno. Niente faceva presagire l'imminente fine. Il musicista si trovava in uno stato di totale indigenza, l'ultimo giro di concerti non aveva dato economicamente i risultati sperati, gli allievi si erano ridotti a uno solo: Süssmayr noto per aver completato il Requiem. La moglie incinta era fuori Vienna per le cure termali.

La necessità di sopravvivere - incredibile se pensiamo all'innumerabile sequenza di capolavori prima di quella data messi a disposizione della collettività - spiega il profluvio di minuetti, danze tedesche e contraddanze composte in quel periodo: una cinquantina in un paio di mesi. Gli organici sono leggermente diversi, probabilmente Mozart "serviva" diverse sale da ballo che disponevano di gruppi strumentali un po' diversi.

L'anno precedente - Febbraio 1790 - aveva visto la morte dell'imperatore Giuseppe II, sovrano illuminato e riformista, che di Mozart era un estimatore. Gli successe il fratello Leopoldo II, reazionario rigido e intransigente, che - per di più - di musica non s'interessava per niente e non era assolutamente in sintonia con gli ideali del predecessore. Chiunque fosse stato in qualche modo protetto o favorito da Giuseppe II trovava porte chiuse con Leopoldo II. Salieri, per esempio, cui Leopoldo II sembrava particolarmente ostile, fu fatto dimettere dalla sera alla mattina dalla direzione del teatro dell'opera. Mozart non aveva avuto cariche ufficiali e sfuggì dunque all'epurazione, restando però ai margini della vita musicale viennese inosservato e trascurato.

Inoltre Leopoldo II era ostile alla massoneria cui invece Giuseppe II era iscritto, perciò tutto quello che alla massoneria faceva in qualche modo riferimento, era visto con sospetto.

Ai primi di maggio del 1791 Mozart ricevette la richiesta di comporre un'opera in tedesco su un argomento fantastico da Emanuel Schikaneder. Verrebbe da dire: Schikaneder, chi era costui? Se non fosse stato per il sodalizio artistico con Mozart nessuno oggi si ricorderebbe più di lui. Capocomico ambulante, impenitente donnaiolo, divorato dalla passione per il teatro, passò in gioventù di compagnia in compagnia, realizzando qua e là per la Germania commedie, opere, farse, spettacoli popolari d'incantesimi e stregonerie. Aveva una discreta formazione musicale, una buona impostazione vocale che gli consentiva di affrontare le parti affidate al baritono purché non particolarmente difficili. Era insomma un fine uomo di teatro che non esitava a manipolare i testi prescelti da mettere in scena con l'aggiunta d'immane lieti fini per rendere i lavori più accetti al pubblico. Aveva un gran senso degli affari, ma era un incredibile sprecone. Una volta trasferitosi definitivamente a Vienna viveva con la moglie in un castello principesco che animava con ricevimenti fastosi.

Il primo aprile 1789 Schikaneder fu nominato direttore del teatro Freihaus auf der Wieden, si trattava di un teatro periferico posto in un rione popolare della città, principale concorrente dell'affermato altro teatro retto dall'italiano Marinelli in Leopoldstadt, anche questo specialista in spettacoli popolari leggeri e festosi.

Si comprende così come Il Flauto magico nasce dalla concomitanza di diversi fattori: le pressanti necessità economiche di Mozart che gli fecero accettare non una commessa di



# Naviglio Piccolo

un teatro di corte, bensì quella di un teatro popolare. L'intuito di Schikaneder aveva suggerito che i viennesi desideravano ascoltare qualche cosa nella loro lingua estendendo così la fruibilità del lavoro a quelle classi sociali modeste e operose, che però non erano aduse all'italiano, lingua imperante e dominante nel teatro d'opera. Giuseppe II aveva costituito un'opera italiana a corte e forse era maturo il tempo di andare oltre la supremazia fino ad allora schiacciante degli italiani. Anche Mozart, lo si legge nell'epistolario, aveva più volte espresso l'auspicio di scrivere per il suo paese un'opera in lingua tedesca. Da ultimo anche Schikaneder, come Mozart, iscritto dal 1784 alla loggia "Alla vera concordia", oltre che essere famoso e influente, era massone. Sarebbe stato davvero difficile per Mozart rifiutare l'incarico.

Schikaneder si mise all'opera, ma i tempi erano strettissimi poiché anche Marinelli pareva impegnato nell'allestimento di una simile commedia fantastica. L'intreccio del Flauto magico deriva manifestamente dalla favola Lulu o il Flauto Magico scritta da Liebeskind, parte di una più vasta raccolta dal titolo di Dschinnistan, altre fonti d'influenza furono l'opera Oberon, re degli Elfi musicata da tale Paul Wranitzky (stesso soggetto ripreso poco più tardi da Weber) nonché il romanzo egizio un po' filosofico, un po' fantastico Sethos scritto dal abate Paul Terrasson. Era nota l'abilità di Schikaneder di rimescolare e modificare situazioni personaggi e finali seguendo il suo intuito di uomo di teatro. Così fece anche questa volta.

Schikaneder e Mozart lavorando gomito a gomito erano arrivati alla conclusione del primo atto, quando si sparse la notizia che il teatro concorrente di Marinelli aveva messo in scena un'opera dal titolo Kaspar, il Fagottista (8 giugno 1791) musica di tale sconosciutissimo Wenzel Muller (1759 - 1835), tratta anch'essa dalla fiaba Lulu o il Flauto Magico.

Schikaneder rischiava una denuncia per imitazione e comunque una figuraccia presso il suo pubblico. Per questa ragione nella stesura del libretto, già sconclusionato di suo, fu coinvolto un terzo personaggio, tale Ludwig Giesecke, poiché Schikaneder era sempre più impegnato nella parte operativa della rappresentazione, allestimento delle scenografie, preparazione degli effetti speciali e verifica delle macchine volanti e quanto altro, aspetti questi in cui pare fosse un vero mago.

Giesecke era un altro curioso personaggio. Nella compagnia di Schikaneder era un attore. Studi giuridici alle spalle ne facevano un uomo di cultura, massone convinto anche lui, si appoggiò per il lavoro richiesto al suo precedente libretto Oberon. Da qui sembrerebbero provenire gran parte dei contenuti massonici che trasformarono la fiaba in qualcosa di più allegorico e sottile con la totale adesione di Mozart che vedeva nobilitato almeno un po' il suo lavoro. In seguito Giesecke lasciò il teatro per dedicarsi a un'altra grande passione: la mineralogia: viaggiò molto ed ebbe incarichi accademici diversi taluni anche prestigiosi.

Dicevo che il libretto già un po' strampalato di suo fu rapidamente ripreso e manipolato con il risultato che a un'attenta lettura le incongruenze e le fratture sono evidenti: farò solo qualche esempio: Astrifiammante, era in origine una figura positiva con i rifacimenti abbiamo una trasformazione in una figura totalmente negativa, però il Flauto Magico effettivamente funziona ed è uno strumento "positivo" così come compassionevoli sono le tre dame ed efficaci i tre fanciulli guida che però costituiscono la piccola corte del più importante personaggio cattivo dell'opera.

Sarastro, nome derivato evidentemente da Zoroastro forse per indicare una lontana e riconosciuta fonte di saggezza, figura centrale nella storia, ci appare come uomo saggio e buono però contornato da schiavi e da un cattivissimo Monostato. E' vero che siamo in un mondo immaginario dove tutto accade e tutto è possibile ma qualcosa che non funziona mi pare proprio che ci sia.



# Naviglio Piccolo

Il 28 settembre, due giorni prima dello spettacolo, Mozart compose l'ouverture e la marcia dei sacerdoti, il 30 settembre, diretta dallo stesso Mozart l'opera andava in scena. Schikaneder interpretava Pamino, Josepha Hofer cognata di Mozart eccellente soprano di coloratura, dava vita alla parte della Regina della Notte. L'accoglienza alla prima pare fosse piuttosto tiepida. Possiamo comprendere come le tante novità musicali e drammaturgiche introdotte lasciassero quanto meno interdetti critica ma soprattutto il pubblico. Dalla terza rappresentazione in poi Mozart non volle più dirigere l'opera e, a quel che sappiamo, quella fu l'ultima volta che Mozart salì su un podio.

Il Flauto presenta per altro pagine piuttosto difficili, già dall'ouverture che contiene nella parte centrale un saggio di severo contrappunto assolutamente inusuale per collocazione e atmosfera. L'orchestra era un po' raccoglietta e certo non di elevato livello; forse non tutto filò liscio soprattutto nelle prime rappresentazioni, anche questo potrebbe avere contribuito alla tiepida accoglienza riservata alle prime rappresentazioni.

Grazie alla costanza di Schikaneder l'opera più volte riproposta, conobbe una sempre più vasta popolarità. Fino al Maggio 1851 fu replicata ben 223 volte. Non abbiamo notizie del fatto che Schikaneder abbia o meno corrisposto alla moglie di Mozart una quota dei lauti profitti realizzati.

## 4 -La linea drammaturgica e musicale

Il Flauto Magico è un singspiel in due atti, che sono però assai sbilanciati fra loro. Il primo atto dura circa 65 minuti ed è composto da 18 scene, il secondo atto dura circa 95 minuti ed è articolato in 28 scene. Solo per fare un esempio nelle Nozze di Figaro, la cui durata complessiva è di circa 180 minuti, troviamo 38 scene più o meno equamente suddivise su quattro atti : 8 + 12 + 14 + 14 rispettivamente. Nel primo atto del Flauto Magico non accade in pratica nulla, vediamo solo i vari personaggi che si presentano e assistiamo alle loro interrelazioni. Tutto ciò che deve accadere: la congiura di Astrifiamante, il goffo tentativo di suicidio di Papageno, le prove da superare, il terremoto finale, tutto accade nel secondo atto. Attribuire questo squilibrio solo alla fretta indavolata che caratterizzò la composizione del lavoro mi sembra però un po' semplicistico.

Perché in Don Giovanni o nelle Nozze la ripartizione temporale e drammaturgica è più equilibrata? A me pare che la risposta abbia un nome preciso: Lorenzo Da Ponte che dal punto di vista letterario e teatrale era ben altra cosa rispetto al volonteroso ma un po' rozzo Schikaneder.

Si pensi per esempio al sottile erotismo che pervade Don Giovanni e Così fan Tutte, come viene utilizzato per caratterizzare i personaggi. Nel Flauto, che pure altri non è se non una favola dove i personaggi si muovono e si cercano per amore, di quel sottile sentimento non vi è la minima traccia.

Mozart non poteva non essere conscio di tutto ciò, perché abbia accettato e avallato una ripartizione così sbilanciata proprio non saprei.

Singspiel è un genere teatrale tipico dell'area tedesca composto di parti cantate alternate a parti recitate, di solito mescolando elementi fantastici con altri più popolari. Mozart nobilitò in massimo grado questo genere, il Flauto Magico non è comunque l'esordio, è sicuramente il risultato più originale e ispirato.

E' davvero incredibile la varietà di stili cui Mozart attinge e che riesce a fare perfettamente coesistere insieme: la Regina della Notte è un personaggio davvero "nero", ha una parte breve ma impervia, sembra provenire da un'opera seria, una specie di Lady Macbeth ante litteram. Quando compare in scena Papageno con o senza Papagena il tessuto



# Naviglio Piccolo

orchestrata si alleggerisce, si citano motivetti popolari e, abilmente orchestrati, incisi di tempo di marcia. Solenne e ieratica, con note molto basse, è la parte di Sarastro. A me fa venire in mente un po' Balthasar. Chi non ricorda l'aria " Splendon più belle in ciel le stelle" della donizettiana Favorita?

Nel Flauto gli incisi parlati sono molto lunghi, soprattutto nel primo atto, tanto che in qualche edizione discografica i cantanti vengono bellamente doppiati. Sono comunque parti importanti perché non solo esprimono stati d'animo, ma sviluppano anche l'azione teatrale portando in avanti la sequenza degli avvenimenti. Il primo atto è molto più parlato del secondo; gli accadimenti che via via incalzano l'azione si spiegano da soli e non richiedono lunghe verbalizzazioni aggiuntive.

I testi in musica sono tutti in rima con metro libero, le rime aiutano a porre l'accento sulle interazioni fra i vari personaggi; per esempio nel quintetto dell'atto secondo quando Papageno viene attratto dalle tre dame condivide con loro il metro e la rima, mentre Tamino che non cede alle lusinghe e non né segue né il metro e la rima. Semplicemente meraviglioso!

Non sfuggerà il fatto che il numero di scene (18 + 28) è molto elevato, questo significa cambiamenti frequenti e, soprattutto nel secondo atto, un ritmo davvero indiatolato. Teatralmente parlando siamo di fronte a un espediente per tenere sempre viva l'attenzione del pubblico che, Shikaneder lo sapeva bene, in primis non doveva annoiarsi.

Particolare è l'alternanza di pagine comiche dominate dalla goffaggine di Papageno che permettevano a Shikaneder, che questo personaggio se l'era letteralmente ritagliato addosso, di scatenare tutta la sua vis comica, con pagine serissime, quelle in cui compare Sarastro. Senza contare il finale pseudo tragico con la congiura di Astrifiamante e il terremoto che tutto travolge.

A me pare un finale davvero un po' posticcio che solo la grande arte di Mozart riesce a farci in qualche modo dimenticare. Si sa che i finali sono la parte difficile e critica della maggior parte delle opere.

Un altro aspetto che caratterizza il Flauto Magico è la quasi totale mancanza di transizioni fra le scene. Chi ha familiarità col teatro di Mozart della maturità avrà certamente osservato che nell'alternarsi delle scene c'è quasi sempre una sorta di interposizione, un intermezzo parlato, un breve interludio orchestrale che aiuta lo spettatore a trasferire l'attenzione. Anche qui il pensiero corre alle sottigliezze inarrivabili di cui era capace Lorenzo Da Ponte.

Nel Flauto Magico le varie scene si susseguono un po' come una sorta di pannelli accostati soprattutto nel secondo atto, cosicché il contrasto fra le scene comiche, alcune davvero buffe e quelle serie che sono gravi e serissime, non a caso sia Sarastro, sia gli oratori sono bassi, è davvero molto marcato.

La Regina della notte nelle sue brevi apparizioni in scena, due volte soltanto, una per atto, è l'incarnazione del male, così canta nella terribile aria del secondo atto:

*Eccoti un ferro/vanne svenalo/affretta la mia, la tua vendetta:::/svelga al fellone/Pamina il core/ se il reo non muore/figlia mia non è.*

Qua e là compare poi il manifesto ideologico della massoneria. Esempio: nella scena XI del secondo atto Sarastro in una delle più belle arie dell'opera così canta:

*Qui sdegno non s'accende/e soggiornar non sa/la colpa non offende/trova l'error pietà./Fraterno amor unisce i cor/in pace i dì/ passiam così./ L'inganno qui non ride/nel mascherare il ver/ fra noi ciascun divide/l'affanno e il piacer.*

Difficile immaginare un contrasto più totale fra due personaggi. Se pensiamo alla Vienna asburgica di fine settecento questi assunti davvero utopistici per l'epoca erano considerati





# Naviglio Piccolo

fra il rivoluzionario e il sovversivo. Si comprende una volta di più perché l'opera non avesse raccolto un successo immediato di pubblico.

Torniamo a Mozart, l'ultimo anno di vita fu al solito assai prolifico malgrado la disperata situazione finanziaria. A quell'anno si ascrivono una serie incredibile di capolavori, il concerto per pianoforte e orchestra in si bemolle maggiore K 595, il concerto in la maggiore per corno di bassetto e orchestra K 622 – straordinario regalo fatto a un amico, il clarinettista Stadler - la sonata in re maggiore per pianoforte K 576 - congedo sublime dalle grandi forme. In ciascuno di queste pagine c'è qualcosa di assolutamente nuovo, un'analisi di tutti questi pezzi tralascierebbe il senso di queste note. E' l'ultimo quintetto per archi – mi bemolle maggiore K 614 - quello che mi sembra più di ogni altro una sorta di emblema di un nuovo corso sul quale Mozart si stava incamminando. Questo quintetto fu completato nel mese di Aprile del 1791. Il terzo movimento è scritto in forma canonica. Il canone è un procedimento contrappuntistico in cui la stessa melodia è esposta da diverse voci, in questo caso i diversi strumenti, non sincronicamente ma con entrate successive. L'ultimo movimento invece contiene una doppia fuga, procedimento contrappuntistico assai complesso. Nel primo movimento poi il primo violino non è un "primus inter pares" bensì si contrappone agli altri strumenti riducendoli a mero accompagnamento. Mi sembra di vedere una sorta di deferente omaggio a Bach ma anche un tentativo di portare agli estremi le modalità compositive del suo tempo.

Troveremo nel Flauto Magico numerosi rimandi a questo ultimo stile compositivo; in questo senso possiamo meglio inquadrare e comprendere la coesistenza in un lavoro unitario delle canzoncine strofiche di Papageno, le arie di spericolato virtuosismo della Regina della Notte, la nobile ieratica semplicità della parte di Sarastro, il contrappunto dei due armigeri.

Se osserviamo i registri delle voci, soprattutto quelle maschili, noteremo una predominanza dei registri gravi, in relazione a questo l'orchestrazione indulge su toni talora evocativi talora solenni arricchita da strumenti insoliti quali il Glockenspiel e i corni di bassetto.

Una sorta di nuovo inizio forse di cui si intravedono i primi frutti e ahimè anche gli ultimi.



# Navigliò Piccolo

## 5 – Gli interpreti e l'interpretazione

La versione proposta, con sottotitoli in Italiano, è stata registrata nell'estate del 1978 a Glyndebourne.

Gli interpreti sono:

Felicity Lott	Pamina
Leo Goeke	Tamino
Benjamin Luxon	Papageno
Thomas Thomaschke	Sarastro
May Sandoz	Regina della notte
Elisabeth Conquet	Papagena
John Fryatt	Monostato
Willard White	Oratore degli iniziati
Teresa Cahill, Patricia Parker Fiona Kimm	Tre dame
Kate Flowers Lindsay John Elisabeth Stokes	Tre fanciulli

London Philharmonic Orchestra  
The Glyndebourne Chorus

Direttore: Bernard Haitink

Regia: John Cox

Coreografia e costumi: David Hockney.

La regia è sempre un punto critico, a maggior ragione nel caso del Flauto per i contenuti simbolici e metafisici che l'opera sottende e che richiedono una sottolineatura molto accurata e sottile da parte del regista, senza per altro voler negare gli aspetti favolistici e l'umorismo che attraversa molte scene. L'equilibrio e la coesistenza fra aspetti così lontani fra loro rappresentano un'ardua sfida per chiunque metta in scena il Flauto magico.

In questo caso regista e costumista optano per una versione davvero naïve che sembra voler privilegiare l'aspetto favolistico. Nel corso della prima scena quando il mostro sta per avventarsi sul povero Tamino, si vede un vero e proprio serpente, che sicuramente allietta il pubblico più giovane, ma un'allusione con qualche abile gioco di luci non era sufficiente? I costumi sono molto belli anche se nel solco della più consolidata tradizione. Hockney, il regista, è anche un pittore e si vede. Come dicevo manca nella regia un tentativo un po' più introspettivo, tutto funziona, tutto si muove con proprietà ed eleganza



# Naviglio Piccolo

ma i misteri dell'ultimo Mozart, dove sono? Inoltre il palcoscenico è spesso ingombro di oggetti e di persone, è bensì vero che il palcoscenico dell'opera di Glyndebourne è piccolo, perciò è facile cadere in questo effetto di "troppo", sarà che io amo le regie semplici essenziali che in scena portano solo ciò che è funzionale senza eccedere in inutili orpelli. Voto: otto.

Il punto di forza di questa edizione è, a parer mio, la presenza di **Haitink** sul podio di un'orchestra di altissimo magistero in tutte le sezioni; la L.P.O è, non a caso, la più titolata delle orchestre inglesi. Voto: otto e mezzo.

**Haitink** è un direttore prevalentemente dedito al repertorio sinfonico, le sue performances come direttore d'opera sono davvero centellate. Probabilmente da artista severo e riservato qual è, si muove in un repertorio limitato di lavori che sente molto congeniali.

Curatissimo l'equilibrio buca palcoscenico, Haitink procede con ritmi serrati ma mai pesanti, inquadrando atmosfere ora delicate ora austere ora malinconiche ora maliziose senza mai cadere nel macchiettismo o nel serio. Nelle parti più liriche il suono si fa pieno e luminoso. A me fa venire in mente un po' Bruno Walter Non saprei cosa chiedere di meglio: voto nove.

Relativamente ai cantanti dobbiamo prima di tutto ricordare che la ripresa video dello spettacolo risale a 37 anni fa, all'epoca gli interpreti selezionati erano un gruppo di cantanti giovani e promettenti.

Alcuni di loro hanno poi sviluppato una significativa carriera internazionale, altri sono scomparsi dalle grande circuito. La Lott per esempio si è imposta come un'interessante interprete mozartiana, Luxon lo si è visto in parecchi ruoli nei teatri tedeschi e italiani, di Thomaschke ricordo qualche ruolo wagneriano.

Nell'insieme direi una compagnia omogenea e equilibrata in cui spicca a mio parere appunto la Lott che è aiutata da un perfetto "physique du rôle" con quelle espressioni del viso che dicono di paura, stupore, sorpresa al medesimo tempo. Sul piano tecnico i mezzi vocali sono perfettamente adeguati al ruolo, acuti morbidi e puliti, un ottimo legato, un'espressione sempre corretta e ben intellegibile anche nei pianissimi. Voto nove.

Il tenore americano Goeke un po' sfigura accanto alla Lott, malgrado la centralità della tessitura, non ha una gran varietà di colori e ne esce un Tamino un poco rigido e monocorde. Si riscatta scenicamente con quell'aria da eterno fanciullo. Voto sette e mezzo.

Molto più vari nel timbro le due voci maschili : Luxon e Thomaschke: entrambi sfoggiano un timbro ampio e omogeneo, con accenti di morbide e sfumati, che non debordano mai nel serio. A Luxon bisogna riconoscere inoltre un fraseggio pieno di arguzia e di garbo risultato, mi pare, legato a una lunga frequentazione con questo singolarissimo personaggio.

La Regina della notte è notoriamente una parte difficilissima, occorre un soprano leggero di agilità, capace di note acutissime, di tre o quattro toni più alte del massimo cui arriva normalmente un soprano lirico o drammatico, siamo nell'ottava che segue il do sopra il rigo. E' vero che il diapason al tempo di Mozart era più basso di oggi, è altrettanto vero che voci così al tempo di Mozart esistevano ed egli se ne servì tranquillamente.

Al di là di questo video non ho mai sentito parlare di May Sandoz che mi pare il punto debole del cast, il confronto con le interpreti che hanno reso famoso il ruolo ( Deutekom-Solti, Gruberova-Sawallich, Serra-Davis) solo per citare le prime che mi vengono a memoria, è impietoso. La voce è estesa ma il timbro soprattutto nel registro superiore è vetroso, la furia e il dolore della prima aria si comprendono grazie ai sottotitoli così come la dignità oltraggiata della seconda. Un po' meno di metronomica precisione e un po' più di trasporto emotivo avrebbero sicuramente giovato. Voto sette meno.



# *Naviglio Piccolo*

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)